

182 (10)

VITTORIO VIDALI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

PER LA ZONA FRANCA  
A TRIESTE

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1960

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella d'iniziativa dei deputati Vidali, Pajetta Gian Carlo, Beltrame e Raffaele Franco:

« Istituzione della zona franca del territorio di Trieste » (116).

L'onorevole Vidali ha facoltà di svolgerla.

VIDALI. Signor Presidente ! Onorevoli Colleghi ! La situazione dell'economia triestina si aggrava col passare degli anni, allarma e preoccupa i lavoratori, gli ambienti economici, tutti i ceti produttivi della città. Questo allarme e questa preoccupazione hanno trovato espressione unanime nello sciopero generale-serrata del 22 agosto ultimo scorso, cui hanno partecipato, senza eccezione alcuna, tutti i triestini confortati dalla completa solidarietà dell'intera regione.

Nessuno nega che vi siano stati in questi anni provvedimenti ed interventi da parte del Governo a Trieste. Ma l'intervento è apparso come un'opera assistenziale, un palliativo. Ciò che è mancato e manca – questa è la critica che fanno tutti gli ambienti e le categorie economiche a Trieste – è una politica organica che possa assicurare la rinascita dell'economia di questo territorio. A causa di questa mancanza, i problemi di fondo sono rimasti insoluti nel Territorio di Trieste. La percentuale della disoccupazione è qui quasi doppia della media nazionale; il 40-50 per cento della capacità produttiva dell'industria

triestina rimane inutilizzata; il porto di Trieste è soccombente di fronte all'agguerrita concorrenza estera, per mancanza di linee marittime (mentre la bandiera estera accresce la sua presenza in Adriatico), di accordi tariffari e ferroviari, di adeguati stanziamenti governativi; l'industria a partecipazione statale è in crisi e con essa le centinaia di medie e piccole aziende industriali, artigianali, commerciali.

Questa situazione eccezionale, nella sua perdurante gravità, esige un intervento organico e provvedimenti altrettanto eccezionali, adeguati alla realtà delle cose.

Un provvedimento che in questo senso viene rivendicato dalla stragrande maggioranza dei triestini (operai, artigiani, commercianti, operatori economici interessati ai traffici portuali) con sostanziale concordanza, è l'istituzione della zona franca integrale.

Trieste è già stata zona franca. Anzi la città si è trasformata rapidamente da borgata ad economia agricola con un addentellato sul mare, in un vero e proprio emporio internazionale soprattutto dopo la concessione della franchigia doganale nel lontano 1717; in breve volgere di anni il piccolo borgo ha decuplicato la popolazione.

A Trieste si chiede la zona franca integrale con la convinzione — basata sull'esperienza e sulla conoscenza della struttura e della funzione dell'economia triestina — che questo provvedimento segnerebbe una ripresa dei traffici internazionali ed un potenziamento della funzione tradizionale del porto. Sarebbe favorito il transito diretto del retroterra di Trieste (che è per oltre il 90 per cento un retroterra internazionale) e con ciò il commercio del legno, del caffè, dei lini, delle spezie, ecc.

La ripresa dei traffici significherebbe riannimare la navigazione, le costruzioni navali, le attività bancarie ed assicurative e tutta quest'attività sarebbe una fonte di preziosa valuta internazionale in ragione dei servizi portuali, ferroviari e marittimi, dei servizi delle aziende di spedizione e delle società di assicurazione.

La zona franca valorizzerebbe cioè la funzione transitaria di Trieste, solleciterebbe tutte le forze economiche locali verso una prospettiva sicura; interesserebbe tutti i paesi del retroterra alle sorti del porto triestino.

L'industria – soprattutto quella che lavora materie prime di importazione – vedrebbe ridursi il costo di produzione, allargarsi il consumo locale e aumentare le possibilità di esportare sui mercati esteri. Il capitale troverebbe incentivo per il suo impiego a condizioni di favore. L'artigianato, la piccola e media industria sentirebbero allontanarsi la crisi che le travaglia perché le materie prime importate sarebbero meno costose e risulterebbe diminuita la pressione fiscale.

Lo sviluppo delle attività produttive significherebbe la possibilità di assorbimento di gran parte della mano d'opera disoccupata.

L'istituzione della zona franca integrale, d'altro canto, porterebbe ad una diminuzione del costo della vita a Trieste del 20-25 per cento, secondo calcoli fatti da esperti, e ciò determinerebbe un miglioramento del tenore di vita, un incremento del turismo di massa, dalla Repubblica e dai paesi vicini.

Ecco perché, onorevoli colleghi, la grande maggioranza dei triestini chiede la zona franca integrale. La franchigia doganale al territorio di Trieste dimostrerebbe la fine della disorganicità, della frammentarietà dei provvedimenti governativi; dimostrerebbe che

sono finiti i provvedimenti di carattere assistenziale, assolutamente inadeguati come attesta l'esperienza di questi sei anni. La zona franca integrale significherebbe che il Governo si rende conto del carattere dell'economia triestina, della situazione eccezionale di crisi in cui essa versa dalla seconda guerra mondiale; che il Governo riconosce con i fatti la funzione specifica di Trieste, l'attualità di questa funzione e intende facilitarla con un provvedimento di importanza decisiva per la riattivazione dei traffici, dell'industria delle costruzioni e riparazioni navali, della navigazione, dei trasporti ferroviari ed automobilistici, delle attività bancarie ed assicurative e, quindi, dell'attività artigianale e del commercio.

L'istituzione della zona franca, noi sosteniamo, è un atto concreto di quella politica organica per la rinascita di Trieste che i triestini chiedono e la cui mancanza determina il declassamento, la decadenza dell'economia della città e del suo territorio.

Chiedo perciò che la proposta di legge sia presa in considerazione e chiedo altresì l'urgenza, come esige la situazione di crisi grave e sempre più preoccupante.

PRÉSIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vidali.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).